

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2 — Trimestre L. 1 — Estero U. P. L. 6.  
 Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50 — Nel corpo del Giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.  
 Gli abbonamenti e le inserzioni si ricevono esclusivamente alla Tipografia del Giornale.  
**Pagamenti Anticipati.**  
 Si accettano corrispondenze purchè firmate — I manoscritti restano proprietà del giornale — Le lettere non affrancate si respingono.  
 Ogni numero cent. 5 — Arretrate 10.

# La Gazzetta d'Acqui

(Conto Corrente sulla Posta)

## GIORNALE SETTIMANALE

### ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE: p. Alessandria 5,5 - 8,16 - 15,12 - 19,29 — Savona 4,50 - 8,12 - 12,30 - 17,41 — Asti 5,28 - 8,21 - 11,25 - 15,47 - 20,11 — Genova 6 - 8,12 - 15,7 - 20,26 — Ovada 22,2.  
 ARRIVI: da Alessandria 8,3 - 12,20 - 17,34 - 22,58 — Savona 7,56 - 15 - 19,19 — Asti 8,2 - 11,52 - 14,56 - 20,11 - 21,50 — Genova 7,53 - 11,15 - 15,37 - 20,3 — Ovada 5,18.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 alle 19 per l'accettazione delle lettere raccomandate ed assicurate, distribuzione e vendita francobolli - dalle 8 alle 18 per l'accettazione e consegna pacchi postali - Per i Vaglia e risparmi (Cassa) dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 16 giorni feriali, nei giorni festivi dalle 8 alle 12.  
 L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 alle 21 — L'ESATTORIA dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi.  
 La BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11,80 e dalle 12,30 alle 15 giorni feriali — L'AGENZIA DELLE TASSE dalle ore 8 alle 12 e dalle 14 alle 19, giorni feriali e dalle 8 alle 12, giorni festivi  
 L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 12 giorni festivi.  
 CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12, giorni festivi.  
 L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 15 alle 18 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.  
 CONSORZIO AGRARIO COOPERATIVO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 19 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 8 alle 12.

## I SALVATORI

In altra parte del giornale abbiamo inserito uno speciale cenno di cronaca del comizio di domenica scorsa; a quello vogliamo ora far precedere qualche breve considerazione, non tanto per vaghezza di originalità, quanto perchè riteniamo che certi episodi della nostra vita pubblica non possano e non debbano passarsi sotto un silenzio che se è forse prudente, nasconde talvolta l'equivoco.

E per essere franchi diremo subito che il comizio ci lasciò nell'animo un'impressione profonda di disgusto.

Scopo della pubblica adunanza, disse lo stesso bersagliere dei tribunali, era quello che dal popolo acquese partisse una protesta concorde e solenne contro l'inspiegabile ritrosia del Governo al pronto scioglimento del Consiglio e alla conseguente nomina del Regio Commissario: protesta dignitosa e sentita di libere coscienze. E se qui si fosse arrestata la dimostrazione di domenica, se gli oratori d'occasione si fossero attenuti a quel preciso e giusto compito, nessuno, noi crediamo, avrebbe rifiutato la propria adesione a quella manifestazione, che al momento rappresenta veramente la convinzione universale dell'anima cittadina e la protesta sarebbe riuscita dignitosa, degna d'un popolo civile.

Purtroppo, il bersagliere cominciò pel primo a sconfinare dalla propria strada mettendosi su un falso terreno di meschine personalità, che fu poi ampiamente battuto dai successori.

Perchè il comizio non fu che un continuo, spesso insolente, sempre volgare attacco alle persone. Tutti quei più o meno autentici oratori — ad eccezione del cav. Pastorino che annunciò di rimandare a più opportuna sede le proprie argomentazioni — tutti non seppero o non vollero elevarsi alla serenità della discussione, non enunciarono idee, non opposero principi a principi, non polemizzarono, non esaminarono fatti, non questioni, non problemi, ma solo e sempre scagliarono gli strali più o meno benevoli della propria animosità contro gli Amministratori passati e presenti. Da idiota a rapace, tutti i più bassi epiteti fiorirono sulle loro labbra; giacchè quanta più grossolana era la punta, tanto più intenso avrebbe risuonato l'applauso della folla.

Così gli apostoli del nuovo verbo, i salvatori della città educano il popolo al rispetto verso chi ha la dabbennaggine — ormai bisogna chiamarla così — di occuparsi di lui.

Ma non intendiamo ora di discutere con essi, anche perchè diceva bene Rastignac: *con voi non si ragiona*. Ci basterà, ad indicare la serietà di quel comizio, di rilevare questa stridente contraddizione che, mentre tutti gli oratori lanciavano i loro dardi infuocati contro l'amministrazione antiquata di questi ultimi cinquanta anni, ed anzi taluno di essi giunse persino a ritenere responsabili della presente pretesa rovina, più ancora di S. E. Saracco (bontà sua!) i suoi collaboratori, uno degli aderenti al Comizio era appunto un vecchio — e non ultimo — membro anch'esso di

quell'Amministrazione tanto vilipesa e tanto odiata. Esempio splendido di auto-antropofagia, direbbe la *Bolletta!*

Però, è giusto il riconoscerlo, quel comizio non ci recò solo del disgusto, poichè ad esso noi dobbiamo saper grado di averci ribadita una convinzione che pur avevamo già salda in noi; la convinzione, cioè, che ormai sia dovere per tutti d'impostare la lotta nostra amministrativa su termini assolutamente chiari e precisi. Bisogna sapere chi si è, con chi si è, cosa si vuole: nessuna unione ibrida, nessun equivoco, nessuna incertezza.

Qualunque partito trionfi, potrà almeno operare qualche cosa, se del partito vanterà l'omogeneità.

Non dimentichiamolo: l'indipendenza, spesso, è sinonimo di opportunismo.

## FENOMENI VULCANICI

I fogli quotidiani ci hanno portato in questi giorni l'eco pietosa di rovine immani, di odisse dolorose ed insanabili, che la recente eruzione del Vesuvio ha recato nelle ridenti regioni del Golfo Partenopeo.

Il triste dramma ha rilevato ancora una volta le caratteristiche del popolo italiano: « *Latta sangue gentile* »; e queste caratteristiche sono la superstizione e l'abnegazione. La superstizione è propria delle fantasie meridionali, che facilmente ricorrono in esplicazioni soprannaturali, dovute a deità irate, i fenomeni naturali dell'attività endogena della terra. In questi popoli parrebbe che una scintilla ardente del vulcano ignivomo scorra nelle vene, e la impulsività è tale che sovente corrono inconsci incontro al pericolo, mentre colla fredda ragione potrebbero se non scongiurarlo, almeno evitarlo.

L'abnegazione è la più splendida manifestazione delle anime generose ed altruistiche, e là su quel campo d'estermio e di morte, sovrani e cittadini, principi e soldati, ministri e popolani, scienziati e fanatici, diedero un'altra prova dei più nobili e generosi sentimenti umani.

L'attuale eruzione è dovuta ad una delle solite fasi di parossismo nella vita di un vulcano, fasi che si ripetono talora a lunghi intervalli, talora a periodi brevissimi, senza che purtroppo nessuna legge, sia scientifica, sia empirica, abbia potuto trovarne le cause. La fantasia degli antichi era già stata meravigliosamente colpita da questi fatti quasi soprannaturali, ed i popoli Greci ed Orientali che colla loro genialità e poetica interpretazione cercarono di personificare ogni fenomeno della materia animata od inanimata, avevano raffigurato nei Ciclopi, dal grande occhio infocato e pauroso, i con vulcanici.

Polifemo che ogni giorno inghiotte un compagno di Ulisse e che accecato d'ira e di dolore per la fuga del profugo d'Itaca, gli scaglia contro correnti infiammate e sassi giganteschi, ci rappresenta nella veste più bella e poetica l'eruzione del Mongibello, in Sicilia.

Ma allorché i popoli chiamati dai tempi più speculatori si accinsero ad un esame freddo ed indagatore di questi grandiosi fenomeni, allora la ricerca investiga-

trice, che volle chiamarsi scienza, si è trovata di fronte ad uno dei problemi più ardui che la natura abbia, quasi con cura gelosa, avvolto di mistero.

Ed allora si ricorse alle ipotesi più ardite nelle quali soventi la concettosità raggiungeva l'inverosimiglianza.

Una di esse, naturalmente più facile, e che da principio venne accettata dalla scienza, fu quella di ammettere una grande massa ignea, quasi un oceano ardente di sostanza lavica nell'interno della terra.

Questa teoria che ha il suo punto di partenza dall'ipotesi originaria di Laplace, fu sostenuta da insigni scienziati quali il Cordier, il Charpentier, il De-Buch, ecc. Essa però non ha retto alle critiche degli oppositori, perchè se questa massa ignea costituisse l'interno del nostro globo, allora tutte le eruzioni vulcaniche dovrebbero avere lava di identica composizione chimica, ciò che in realtà non succede. E poi come concepire la presenza di questa massa infocata in un ambiente chiuso, senza sostanze alimentari?

Altri scienziati ricorsero, posteriormente per spiegare le eruzioni vulcaniche, all'azione delle acque marine, che per profonde fratture scendono negli strati della crosta terrestre, determinando coi loro sali intense reazioni chimiche. Queste ultime darebbero origine a temperature altissime, capaci di fondere e vetrificare le rocce che costituirebbero poi le lave. Questa teoria da principio ebbe successo fra i naturalisti, Fuchs, Abich, Stoppani, Taramelli ed altri l'accettarono, ma oggidì anch'essa si è dimostrata incapace a spiegare nuovi fatti e nuove osservazioni.

Se le acque marine fossero causa delle eruzioni vulcaniche, siccome il mare agisce costantemente colla stessa intensità, si dovrebbero avere nei vulcani eruzioni periodiche, mentre noi ben sappiamo che talvolta taluni di essi restarono in fase di riposo secoli interi.

E d'altra parte come si spiegherebbe la localizzazione dei vulcani ed il loro raggruppamento? Come spiegare la costituzione lavica completamente diversa, mentre lo stesso mare agisce su rocce quasi identiche?

Infine recentemente uno scienziato viennese, il Reyer, cercò di spiegare la fase eruttiva d'un vulcano con dislocamenti che avverrebbero in località speciali, ove la crosta terrestre è profondamente rotta e fratturata. I dislocamenti dovuti ad aumento di volume per le acque infiltranti determinerebbero scivolamenti di masse, e quindi pressioni capaci di cambiare lo stato solido delle rocce in quello fluido e pastoso delle lave.

I vapori acqueei determinati dagli urti delle masse, favorirebbero poi colle pressioni l'uscita dei materiali incandescenti. Anche questa teoria, se ha il merito di essere la più recente, non è al certo la più sicura di sopravvivere alle altre.

Le eruzioni vulcaniche appartengono a quella schiera di fenomeni, nei quali l'osservazione diretta si limita ad un fatto già compiuto all'interno e che in seguito diventa superficiale. La sua essenza è perciò tuttora misteriosa e probabilmente la causa del vulcanismo risiede in proprietà della materia a noi non ancora conosciute.

Sappiamo noi, ad esempio, perchè il cuore batte? perchè la materia minerale e che noi diciamo inanimata ed amorfa, si accentra e plasma il cristallo? Conosciamo noi forse tutte le proprietà delle infime parti della materia, ossia degli atomi? Non ha la chimica in questi ultimi anni rivelati corpi nuovi, quali il *radium*, che si ribellano a tutte le leggi che noi ritenevamo regolatrici dei fenomeni fisici?

Di fronte a queste considerazioni e di fronte alle potenze ancora occulte di Gea, gran madre dei mortali, l'animo nostro talora si sconforta e teme che le grandi leggi del Creato rimangano per sempre occultate alle indagini dei naturalisti. Recentemente un filosofo di profondo scetticismo ha anzi proclamato la *bancarotta della Scienza*. La Scienza non decade; ogni giorno che passa un mondo nuovo si schiude agli occhi suoi, ogni giorno che passa porta con sé l'ecatombe di teorie e di credenze antiche; sovr'esse la scienza costruisce un nuovo mondo fondato su nuove ipotesi e su nuove teorie, che a loro volta sono destinate a cadere, ma ogni giorno la scienza impara a limitare i suoi voli e le sue aspirazioni; mettendosi unicamente sulla via dell'analisi minuta. Dallo sfacelo di teorie, dalla depurazione di fatti si conquistano soventi verità indiscutibili, come sono indiscutibili i dettati della fisica celeste che da Pitagora a Keplero, da Galileo a Newton, l'osservazione ed il calcolo hanno stabilito.

G. DE-ALESSANDRI.

## Una protesta del Foro acquese

Lunedì scorso si adunarono i Consigli dell'Ordine degli Avvocati e di Disciplina dei Procuratori patrocinanti davanti questo Tribunale per formulare un voto di protesta contro la mancanza di personale nelle Cancellerie, che impedisce il sollecito e regolare funzionamento della Giustizia.

Riportiamo, a maggior esattezza, il relativo passo del verbale.

« I Congregati, intesa l'esposizione del sig. Presidente dell'Ordine degli Avvocati, la quale è conforme al vero in ogni parte, osservano:

Che la Cancelleria Penale di questo Tribunale ha un solo Vice-Cancelliere, il quale non può da solo prendere parte all'istruzione dei procedimenti, assistere alle udienze, redigere i verbali e compiere le altre incombenze ad essa demandate;

Che la Commissione pel gratuito patrocinio, tenuta per legge ad adunarsi settimanalmente, non si potè da più settimane adunare per la mancanza del Vice-Cancelliere, che prima compieva le funzioni di Segretario;

Che la Cancelleria Civile per la riduzione avvenuta nei suoi impiegati non è in grado di spedire nel termine fissato dal regolamento le copie che le sono richieste, specialmente nelle materie di volontaria giurisdizione, per quanto il lavoro straordinario, a cui la medesima si sobbarca, sia degno di ogni encomio;

Che per quanto consti essersi fatte dai sigg. Capi del Collegio le opportune rimostranze alle Autorità Superiori, affinché si faccia tosto cessare questo deplorabile e